

I lumbàrd si sono accorti che, così com'è, di fatto è un grande imbroglio che non funzionerà mai

Ma che fine ha fatto l'imprescindibile federalismo?

Era il perno attorno al quale ruotava l'alleanza della Lega col Pdl. Ma né il Senatùr a Pontida, né il premier in Aula ne hanno più parlato

di Osvaldo Baldacci

Dov'è finito il federalismo. Era la parola più usata e abusata fino a poco tempo fa. Era la bandiera principe della Lega e l'unica condizione imprescindibile per la sopravvivenza del governo. Ma ora nessuno ne parla più. Sembrava una cosa almeno in parte andata in porto, solo da dettagliare, per poi avviare i passaggi successivi. E invece... qualcuno ha sentito parlarne a Pontida? Salvo fugaci accenni qualcuno ha trovato nel discorso di Bossi il riferimento al perno del federalismo? Nel dibattito di questi giorni che ha investito le elezioni amministrative, i referendum e quindi la sopravvivenza stessa del governo, qualcuno lo ha tirato in ballo? I discorsi praticamente fotocopia di Berlusconi alla Camera e al Senato quanto spazio hanno dedicato a questo tema, salvo l'assolutamente formale richiamo alla sua realizzazione? Realizzazione che d'altro canto non può che slittare, sempre che si dia retta alle parole del premier che ha promesso prima dell'estate (ma in realtà il solstizio è già arrivato...) la realizzazione di una serie di riforme da trasformare radicalmente l'Italia. Riforma istituzionale e riforma fiscale (a costo zero) entro i prossimi giorni. E senza dimenticare che in coda c'è la "riforma epocale" della Giustizia. Altro tema praticamente scomparso dal dibattito di questi giorni, mai significativamente citata né a Pontida, né dal premier, né negli interventi leghisti di questi giorni, semmai tutti incentrati a negare le spaccature interne alla Lega, talmente inesistenti che ieri hanno dovuto convocare il gruppo alla Camera per risolvere la questione del capogruppo. E c'è anche un altro tema che è stato evitato a Pontida, di cui nei corridoi si parla moltissimo. La legge elettorale. Con invitati di pietra al tavolo Pdl-Lega la giustizia e la legge elettorale, e invitato di pietra ancor più lo sembra essere il federalismo.

Anzi, per restare a citazioni letterarie, il federalismo leghista richiama moltissimo la tela di Penelope. Non solo e non tanto nella versione semplificata che vede nella tela una cosa che non finisce mai, ma nel suo significato originario per il quale la tela non finiva mai per esplicita volontà della moglie di Ulisse, la quale disfaceva di notte quello che tesseva di giorno, col preciso intento di non arrivare mai al nodo di dover prendere la decisione di sposare uno dei pretendenti. Così come la Lega trascina il tema da tanto tempo per avere una bandiera da sventolare, ma senza mai arrivare al punto. Anzi, ai punti. Al punto del rapporto con Berlusconi, la maggioranza e il governo, tenuto saldo nonostante tutto e nonostante l'insoddisfazione dei militanti, in cambio delle riforme federaliste, ma che sempre più si rivela come un rapporto di potere e di cogestione, con le riforme usate solo come una foglia di fico per ingannare i propri militanti. Le richieste originarie della Lega parlavano di legalità, e certo non si può dire che su questo tema la Lega abbia mantenuto fede alle proprie radici. Parlavano di efficienza dello Stato, e anche qui non ci sono stati passi avanti. Parlavano di autonomia locale, e questa è stata la bandiera che si è continuato a usare fino a poche settimane fa, nonostante ci fosse molto più fumo che arrosto. Nel periodo delle amministrative la bandiera del federalismo è stata sostituita da quella dei ministeri al Nord, e vediamo tutti che razza di bluff e truffa propagandistica si tratta. Forse al massimo l'ipotesi di qualche posto di lavoro clientelare in Brianza, ma niente più. Certo un'ennesima presa in giro, perché è tutto da dimostrare che ad esempio a un imprenditore del Nord interessi di più che il ministero sia in Lombardia piuttosto che stia dove sta ma sia efficiente. E d'altro canto la cosa è finita nel ridicolo quando l'altro giorno alla Camera il governo ha accolto tutti gli ordini del giorno in materia, sia quelli della maggioranza che ipotizzavano



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

sedi decentrate al nord sia quelli dell'opposizione che ponevano il veto a qualsiasi ipotesi. Peggio, gli odg sono stati votati, l'opposizione ha vinto e quelli di Pdl e Lega sono stati ritirati. A queste magre figure si è ridotto il tema del federalismo? Ma dicevamo che la Lega come Penelope sul federalismo vuole evitare di arrivare ai punti. Perché oltre a quello politico c'è quello pratico. Anche loro si stanno infatti rendendo conto che il federalismo così come l'hanno fatto è un grande imbroglio che non funziona e rischia di creare molti più problemi di quanti ne risolve. Il federalismo fiscale, i cui decreti attuativi ogni giorno sono sul punto di essere completati (e ogni giorno non lo sono ancora), tanto sbandierato dai leader leghisti, forse ora piace sempre meno anche agli amministratori leghisti. Fatti due conti, si sono accorti che tutti questi benefici sul territorio non arrivano, e anzi su di loro piomba una serie di responsabilità a partire dal fatto di potere-dovere aumentare direttamente le tasse nei loro Comuni, con tutto quello che si può immaginare in termini di ricaduta sul consenso. Mentre le chiavi del bilancio restano fondamentalmente allo Stato centrale.

Avevano ragione Buttiglione e tutto **l'Udc** (unico partito a votare contro) quando ripetevano che quel federalismo era un imbroglio fatto solo per regalare alla Lega una bandiera elettorale, ma era un federalismo pessimo fatto in modo da non funzionare. Fatto in modo da poter dire "noi ci abbiamo provato, ma non funziona, ora non resta che tornare alla secessione". E questo è quello che sta accadendo, come sancito da Pontida, con la platea che gridava «secessione» e Bossi che rispondeva «preparatevi». Quello che non era prevedibile, però, è che forse oggi i timori di secessione non vengono realmente da questa Lega, né da questa leadership. Diciamo la verità, la Lega cerca di accreditarsi come forza di lotta e di governo, e nei momenti di crisi accentua i toni di lotta. Ma non è più credibile. È una forza di governo. Anzi, soprattutto da sottogoverno, da amministrazione, da controllo di posti, poltrone, nomine. Una condizione alla quale non sembra intenzionata a rinunciare. Per questo il federalismo non compare più, mentre dura l'abbraccio mortale con Berlusconi. Forse nelle condizioni in cui siamo un periodo di opposizione rafforzerebbe moltissimo la Lega.

Ma non hanno nessuna intenzione di provare.



Probabilmente era stato pensato male per poter poi dire:
«Ci abbiamo provato, ora resta solo la secessione»